GUFETTO
L'altro magazine

LA TEMPESTA @ Teatro Argot: tra classici e innovazione, il richiamo ad un forte messaggio

Di: Laura Campioni
pubblicato il: 14/04/2018

*Dal 5 aprile al **Teatro Argot,** è andato in scena LA TEMPESTA, spettacolo che **colpisce fin dalla prima scena**, anche se il coinvolgimento e lo stupore dello spettatore crescono fino all'ultima parola e gesto rappresentati. Colpiscono diversi elementi di questa sapiente messa in scena, primo fra tutti la bravura degli interpreti: potremmo parlare di competenza attoriale veicolata da passione e da amore per la misura.*

Luigi Diberti emoziona nelle vesti di Prospero, rendendo i versi di Shakespeare le parole più spontanee che si siano ascoltate. E' **una perizia, un talento**, una grande esperienza che l'attore armonizza in un ensemble di alta qualità. Non assistiamo, come spesso capita, ad un'espressione artista che nell'esercizio di stile trova il mero compiacimento di sè, ma colpisce di questa rappresentazione la sintonia degli attori nella loro comune creazione, come se l'uno accrescesse il ruolo dell'altro, in un'opera di cui il pubblico si sente il destinatario finale.

Ogni personaggio si percepisce come **il prodotto di un accurato lavoro sulla voce e sul corpo**: come Calibano, interpretato da **Alessandro Carbonara**, che inquieta per la sua credibile mostruosità o Miranda, al contrario, che si apprezza per la sua fresca ingenuità; ma ad essere comici esilaranti sono **Matteo Quinzi** e **Antonio Randazzo**, che giocano sull'orlo dell'eccesso senza mai sconfinare nel prototipo di buffone.

Lo spazio scenico ridotto, in termini oggettivi, viene scomposto **in diversi piani**: in verticale e in profondità, e articolato in scene distinte in cui gli attori si muovono dinamicamente. Certo le luci, di **Giuseppe Filipponio**, contribuiscono a creare affreschi discontinui con quadri paralleli. A rendere ancora più naturale questa rappresentazione de L*a Tempesta*, sono i costumi moderni, anche se bizzarri ed allusivi; mentre le musiche rock si inseriscono in un gioco di contrasto con la musicalità armoniosa di parole e dialoghi.

L'adattamento del testo recupera le parti salienti per ricostruire la trama, ma anche le celebri frasi di questo dramma, ritenute ambigue, perché sembrano celare **l'arguta presenza di Shakespeare** che vuole congedarsi dalle scene riconciliandosi con la società. Se il drammaturgo qui vuole lasciare a suoi contemporanei, ed eventualmente ai posteri, quello che potrebbe definirsi il suo messaggio conclusivo di una lunga e complessa carriera, questo potrebbe essere letto nelle parole: Perdono, Misericordia, Assoluzione. Perchè semplicemente "Perdonare oggi è più nobile che vendicarsi".

Siamo dunque grati a **Maurizio Panici** per avercelo ricordato, attraverso un fare teatro che per essere mantenuto vivo non può distaccarsi dalla ricerca di nuovi significati, rinnovati linguaggi scenici e una forte, percepibile passione.

Recensito
quotidiano di cultura e spettacolo

AL TEATRO ARGOT STUDIO È TEMPESTA: PERCHÉ L'ESISTENZA È UN GIOCO ONIRICO TRA VENDETTA E COMPASSIONE

Di: Giorgia Groccia

Pubblicato il 6/4/2018

Vendetta, giustizia, compassione e infine l'immenso potere della conoscenza che muove il mondo, sposta le coscienze, le fa vivere, esistere, scomparire, forse ne determina il sapore intrinseco, forse semplicemente circoscrive il colore di ogni singola parola pronunciata, scritta, pesata sulla bilancia, anche solo pensata. È questo, andando oltre gli antefatti, i preamboli e il contesto storico, la vera grande forza immensa di Shakespeare, e forse è questo l'immenso dono e testamento che ha lasciato su questa terra. Panici decide consciamente di mettere in scena Tempesta, dal 5 al 15 Aprile al Teatro Argot Studio (Roma), eliminando e snellendone la forma per adattarla ai tempi moderni veloci, concretizzanti, alienati.

Arriva ogni singolo dettaglio riversato sul pubblico come fosse un'onda anomala che accarezza i volti e subito dopo ne determina stupore, angoscia, riso, pianto. Come fosse un mosaico, si auto determina ogni microcosmo dei personaggi che, nel loro piccolo, hanno un immenso ruolo catartico: il mago Prospero, vecchio duca di Milano, che dirige da buon burattinaio la baracca tramite i libri, il logos, la conoscenza, Ariel, lo spiritello, se vogliamo il corrispettivo lato oscuro di Puck di Sogno d'una Notte di Mezza Estate, Antonio l'imbroglione, Ferdinando, ingenuo e per bene, Alonso l'innamorato re di Napoli, il “servo mostro” Trinculo, emblema dell'ingegno mal applicato, Stefano, ubriacone incosciente e divertito, l'ingenua Miranda.Tutta l'opera si sposta su di una linea sottile che oscilla tra vendetta e compassione, si interroga sull'entità dell'uomo, teso per natura a voler giustizia o a farla da sé. Eppure, quando la giustizia sconfina in vendetta crea esclusivamente lacerazioni negli altri e spesso in chi ha inflitto la medesima. Ed è il che Prospero, l'uomo del sapere, decide di sacrificare il suo stesso dono, il suo stesso tesoro inestimabile, per lasciar spazio a sentimenti ben più nobili come la misericordia, il perdono, la compassione appunto.

Panici crea abilmente una ballata che si barcamena, proprio come fosse in tempesta, tra la metrica serrata del testo, e il rock irriverente dei Pink Floyd, connubio perfettamente in linea con l'innovazione e la genialità del padre dell'opera.

Tra costumi rifiniti, colorati o specularmente cupi e una scenografia sospesa tra il paradiso e l'inferno, il gioco onirico prende piede con grande tenacia, ubriacando chi osserva, cullando dolcemente sul finale e dando voce al bellissimo dono che abbiamo e che dovremmo imparare ad usare nel migliore dei modi possibili: la parola.

L'Amletico

“Tempesta” al Teatro Argot: Prospero diventa rockstar

di Alessandro Rosi
Pubblicato il: 13/04/2018

Rumore di pioggia, fragore di onde, tre volti illuminati nell’oscurità del palcoscenico. “Parla ai marinari e manovrate alla spiccia: altrimenti andiamo tutti a fondo. Presto! presto!” grida uno di loro. L’altro porta allora le mani a coppa intorno alla bocca e grida “Su, cuori miei: animo, animo! Serrate il bompresso!”. Ma per quanto forte possano urlare la situazione è disperata, i loro sforzi non calmeranno la tempesta. “Tutto è perduto! Preghiamo! Preghiamo!”.

Inizia con vigore la versione di Maurizio Panici de *La tempesta* di William Shakespeare. Pur nell’essenzialità della messinscena, sin da subito si è travolti dal tumultuoso affanno dei marinai provocato dal mare in burrasca, grazie all’espressività di Matteo Quinzi e Andrea Standardi, che scuotono il palco sino a farlo sembrare il ponte di una nave alla deriva.

“Non vi fu danno. Io non ho fatto nulla che non fosse per te. Per te mio bene, per te mia figlia che non sai chi sei”. Da uno sfondo di luci blu emergono le figure del mago Prospero (Luigi Diberti) e sua figlia Miranda (Veronica Franzosi), che dall’alto della struttura in cui si trovano hanno assistito al disperdersi dell’equipaggio sull’isola da loro abitata. Con ritmo cadenzato e rassicurante, Prospero spiega dunque alla figlia le ragioni che l’hanno indotto a scatenare la tempesta: ovvero di come dodici anni prima il fratello Antonio, con la complicità del Re di Napoli, l’avesse spodestato dal ducato di Milano per confinarlo nella stessa isola dove adesso i due sono naufragati.

Lo spettacolo sarà per Prospero l’occasione attraverso cui riportare ordine alla sua vita sconvolta da quegli eventi, vendicandosi di quanto subito in passato e cercando di trovare un buon partito per la figlia – come il principe Ferdinando, erede del Re di Napoli, anche lui disperso sull’isola.

Ecco allora però che le luci del cielo blu si spengono, lasciando spazio a rossi bagliori infernali. Dall’oscurità emerge la figura mostruosa di Calibano, un essere a metà tra l’uomo e la bestia, reso schiavo da Prospero; la creatura deforme vuole riprendersi l’isola che gli apparteneva, di cui una volta era l’unico abitante: cercherà pertanto in tutti i modi di infrangere i piani del mago.

Nell'interpretare Prospero, Luigi Diberti distingue efficacemente la crudeltà, la saggezza e la misericordia che albergano nel suo personaggio. Avvolto nel suo costume bianco da rockstar, ed immobile sul suo trono, sarà tiranno nei confronti di Calibano, guida paterna per la figlia, e infine clemente nei confronti dei suoi aguzzini, che libererà dai tormenti infittigli grazie all'aiuto dello spirito Ariel. Questi è un'ispirata Selene Gandini, che aiuta con solerzia il mago nel suo progetto, nella speranza di poter riottenere da lui la libertà una volta assolto il suo compito.

Non altrettanto intense le prove di Veronica Franzosi (Miranda) ed Antonio Randazzo (Ferdinando), che appaiono fin troppo puerili nei loro ruoli, privi di quel peso drammatico che un'opera del genere richiederebbe.

"Chist'è vino di Spagna! Bivi mostro!". Ricorda l'armata Brancaleone il gruppo composto da Calibano (Alessandro Carbonara), Stefàno (Matteo Quinzi) e Trinculo (Andrea Standardi); tra una bevuta ed una baruffa, i due marinai scampati al naufragio tenteranno insieme al mostro di uccidere Prospero. La sinergia tra gli attori è evidente e trascinante, le loro scene catalizzano gli sguardi degli spettatori che li inseguono nella vorticosa danza dionisiaca. Alessandro Carbonara è in particolare un Calibano spaventoso per bravura: circondato da vestiti spazzatura, si muove come un rettile sul palco, aggredendo la scena al momento opportuno.

La rappresentazione è interessante nella sua veste moderna. Il regista sfrutta bene il limitato spazio a disposizione per rendere un'opera che potrebbe richiedere teatri più ampi. Sulle onde rock di *Another Brick In The Wall* dei Pink Floyd, le scene appaiono elettrizzanti, ricordando lo stage di un concerto dove Prospero è la rockstar indiscussa.

Ma come per Shakespeare (alla sua ultima opera con *La tempesta*), anche per il mago è giunta la fine della sua avventura. Chiede allora al pubblico un ultimo applauso catartico per ottenere da loro l'indulgenza, per liberare la sua anima d'attore dai tormenti della messinscena più faticosa qual è la vita.

Gradimento Autore: 6.5/10 (*Regia*: 6.5/10; *Interpretazione*: 6.5/10; *Scenografia*: 6.5/10)
Interpreti: Luigi Diberti, Selene Gandini, Alessandro Carbonara, Veronica Franzosi, Matteo Quinzi, Antonio Randazzo e Andrea Standardi